

Michele Mannarini

INTERPRETAZIONI DEL FASCISMO

Sin dalla sua comparsa, Ottobre 1922, storici, commentatori e intellettuali italiani e stranieri si sono interrogati sulla natura e sulle ragioni dell'emergere e dell'affermarsi del fenomeno fascista. Numerose erano le domande che tali osservatori si ponevano: si tratta di un fenomeno politico nuovo? O è da mettere in relazione alla tradizione politica del paese? Quali soggetti si fanno portatori di questa ideologia? E perché? Avrebbe avuto futuro? Si sarebbero realizzati i suoi proclamati obiettivi di trasformazione della società italiana? Con quali conseguenze, a breve e nel lungo periodo?

Non è possibile in questa sede, esaminare l'intera produzione storiografica prodotta durante gli anni del Regime e successivamente in età Repubblicana, ci limitiamo, pertanto, a descrivere quelle che sono considerate dagli stessi storici, le interpretazioni italiane più significative del fascismo.

- a) Quella data da Benedetto Croce;
- b) Quella elaborata da Piero Gobetti;
- c) Quella proposta da Antonio Gramsci;
- d) Quella, avanzata da Luigi Salvatorelli e riproposta a partire dagli anni Settanta dallo storico Renzo De Felice.

L'interpretazione di Benedetto Croce

Egli, che mantenne nei confronti del regime un atteggiamento critico dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti e che fu il promotore del "Manifesto degli intellettuali anti-fascisti" del 1925, si esprime così: *"Il fascismo è una malattia morale dell'Italia". "Non fu escogitato né voluto da alcuna singola classe sociale, né da una singola di queste sostenuto", ma "fu uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e una ubriacatura, prodotta dalla guerra".* E' un fenomeno che non appartiene alla storia passata e recente del nostro paese, alle sue tradizioni, ai suoi usi e costumi. Bensì, è il frutto di una crisi profonda di questi valori, una *"specie di bubbone non maligno"*. In tale senso esso è eliminabile, perché cresciuto in circostanze particolari e quindi irripetibili. In questa lettura del fenomeno, sostanzialmente inteso come "sbandata", si

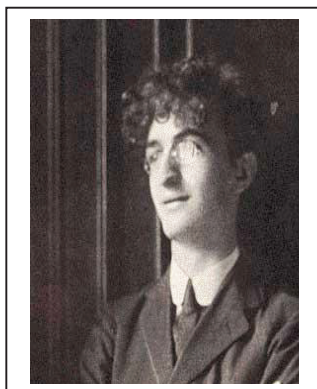


Benedetto Croce (1866–1952) filosofo, storico, politico, critico letterario, scrittore e principale ideologo del liberalismo novecentesco italiano; esponente di spicco dello storicismo, per il quale «tutta la realtà è concepita come storia, nel senso di un radicale immanentismo». Nella filosofia crociana, la scienza è la misuratrice della realtà, sottomessa alla filosofia, che invece comprende e spiega il reale. Fu tra i fondatori del ricostituito Partito Liberale Italiano, assieme a Luigi Einaudi. E' considerato tra i maggiori protagonisti della cultura italiana ed europea della prima metà del XX secolo, in particolare dell'idealismo.

può intravedere anche la speranza di una pronta guarigione. Tale guarigione, invece, lo sappiamo, arriverà solo dopo venti anni di dittatura e con enormi costi umani e sociali. Dice Norberto Bobbio: *“I conservatori, come Croce, scambiarono una bestia selvatica, che sarebbe diventata feroce, per un animale domestico o almeno addomesticabile. Andarono per addomesticarlo, ma ne furono prima soggiogati e poi divorati”*. Così in modo miope, la maggioranza dei politici e degli intellettuali liberali seguaci di Croce, in un primo momento, sostennero il movimento nella speranza di condizionarlo, in seguito lo subirono e lo accettarono come il “male minore” mentre Croce stesso venne chiuso in un “sorvegliato isolamento”.

L'interpretazione di Piero Gobetti

Piero Gobetti è stato un intellettuale liberal-democratico moderato, laico, che dalle colonne della sua rivista “La Rivoluzione Liberale”(1922-1925), affermò: *“Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo”*. Ancora: *“Esso è l'autobiografia della nazione. Una nazione che rinuncia per pigrizia alla lotta politica”*. In questa ultima affermazione si nota come Gobetti colleghi il fascismo a quegli aspetti già emersi nella



prima fase della storia del nostro paese ovvero ad una pratica politica intrisa di clientelismo, equilibrismi, conformismo. Il fascismo è quindi il risultato dei vizi che caratterizzano la vita civile italiana da sempre, *“retorica, cortigianeria, demagogismo, trasformismo”*, vizi antichi degli italiani che si concretizzano in forma nuova. Non malattia passeggera, dunque, ma il risultato di quel lungo percorso storico del Paese che non ha registrato né l'attuazione di una riforma religiosa, né lo scoppio di una rivoluzione borghese né, infine, una ampia partecipazione democratica al processo della nascita dello Stato/ Nazione.

L'interpretazione di Antonio Gramsci

Intellettuale e leader del Partito Comunista Italiano sin dalla sua costituzione nel 1921, Gramsci venne processato dal Tribunale Speciale e lasciato morire nelle carceri del regime a Turi (Bari) nel 1937.

La lettura di Gramsci del fenomeno fascismo sarà condivisa da gran parte degli storici di orientamento marxista. Si tratta, per lui, di un evento né occasionale né legato alle particolari condizioni storiche nazionali, bensì il risultato della reazione da parte della borghesia agraria e industriale italiana alla lotta delle classi subalterne. E' la risposta borghese al tentativo rivoluzionario delle classi popolari, una forma di dittatura preventiva da contrapporre alla temuta dittatura del proletariato. Nelle “Tesi di Lione” da lui scritte e presentate al Congresso del Partito del 1926, si legge *“il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare*

la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della politica tradizionale delle classi dirigenti italiane, e della lotta del capitalismo contro la classe operaia”.

Esso, quindi, è il prodotto logico e inevitabile dell’azione delle classi dominanti che timorose di perdere il potere usano strati di piccola borghesia (protagonisti dell’avanguardismo) per costruire una nuova forma di regime al fine di riaffermare il proprio dominio di classe.

In un articolo del 1921 così aveva scritto Gramsci: *“Che cosa è il fascismo? Esso è l’insurrezione dell’infimo strato della borghesia italiana, lo strato dei fannulloni, degli ignoranti, degli avventurieri, cui la guerra ha dato l’illusione di essere buoni a qualcosa e di dovere per qualche cosa contare, che il decadimento politico ha portato avanti, cui la diffusa viltà ha dato fama di coraggio”.*

L’interpretazione di Luigi Salvatorelli

In un libretto del 1923 dal titolo *“Nazionalfascismo”*, Salvatorelli, giornalista e docente universitario, raccolse gli articoli che aveva pubblicato su quel quotidiano. A suo parere il fascismo è in una azione/reazione da parte della piccola borghesia, esasperata e impoverita dalla crisi economica nonché spaventata dai tentativi rivoluzionari della classe operaia. *“Il fascismo come una rivoluzione reazionaria”.*

L’interpretazione di Renzo De Felice

Lo storico Renzo De Felice nella sua opera su Mussolini e il regime, riprende questa tesi ma la capovolge aggiungendovi altri aspetti per lui importanti, quali:

- Mussolini fu sempre rivoluzionario: sia come socialista, sia come interventista sia come leader del movimento fascista;
- L’azione politica venne compiuta non dai ceti piccolo-borghesi impoveriti e spaventati ma dai ceti piccolo-borghesi emergenti che intendevano porsi come alternativi alla classe dirigente tradizionale;
- Il razzismo fu un fenomeno di importazione e non costitutivo del fascismo;
- Il fascismo fu un fenomeno rivoluzionario perché mobilitò le masse allo scopo di costruire l’Uomo Nuovo, lo Stato Nuovo;
- Il dissenso nei suoi confronti era più forte tra i ceti borghesi che tra i ceti popolari.

Ciascuna di queste tesi andrebbe analizzata ma ciò richiederebbe molto spazio, mi limito al giudizio espresso da Norberto Bobbio *“Il fascismo non fu una rivoluzione ma una controrivoluzione, che ebbe della rivoluzione alcuni aspetti esterni, la violenza, la sfida alla legalità, l’intolleranza, lo spirito di fanatismo, la partigianeria, senza averne il significato storico, anzi, rivelandosi un movimento profondamente, come si disse a ragione e come la catastrofe finale dimostrò, antistorico”.*

Bibliografia

- Renzo de Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, 2005
Emilio Gentile, *Fascismo: Storia e interpretazione*, Laterza, 2005
Norberto Bobbio, *Dal fascismo alla democrazia*, Baldini & Castoldi, 1997